

Cari amici, gentili ospiti, ringrazio tutti per avere accettato il nostro invito a partecipare a questo incontro con i candidati alla Presidenza della Regione, Stefano Bonaccini, Alan Fabbri, Giulia Gibertoni, Maurizio Mazzanti, Cristina Quintavalla, Alessandro Rondoni.

Un incontro che la Presidenza regionale della CNA ha voluto organizzare anche alla luce del particolare momento storico che il paese sta attraversando; un momento che pone alla politica e ai corpi intermedi la sfida del cambiamento. Un momento in cui il tempo delle scelte si è fatto breve ma molto lungo il tempo delle loro conseguenze. Un momento in cui l'allarme per la nostra economia nazionale è molto alto.

Del resto che l'Italia, da molto tempo, sembra avere smarrito la via dello sviluppo economico ce lo dice il senso comune, ce lo confermano i dati. A preoccuparci non sono solo i dati sul PIL pro capite, sceso - negli ultimi sei anni - di 9 punti percentuali. Lo sono anche i dati relativi alla produzione industriale, scesa del 25% dal 2007 e quelli relativi al comparto costruzioni, che ha perso in questi anni oltre il 30% del fatturato. Lo sono i dati relativi alla disoccupazione, che negli ultimi sei anni è raddoppiata; i dati sulla produttività, ormai universalmente ritenuta la causa principale della mancata crescita del Paese.

Questi dati, ed altri ugualmente significativi che si possono citare - in primo luogo quello dell'enorme peso del debito pubblico che grava sull'economia del nostro Paese - descrivono una situazione critica molto ampia e profonda - non riconducibile solo alla crisi finanziaria - ma di natura economica e istituzionale che, con la sola eccezione della Grecia, ci ha colpito più di ogni altro paese della zona euro.

E' del tutto evidente quanto sia urgente trovare soluzioni. Ma più aumenta la consapevolezza dell'urgenza, più diventa chiaro che non esistono scorciatoie e bacchette magiche. Che la via della crescita non è a portata di mano. Che non è scontato ricreare quella difficile alchimia che chiamiamo sviluppo. Un'alchimia in cui si mescolano insieme azioni e scelte individuali e collettive; nazionali e internazionali; un clima morale e ideale che crea fiducia e con essa investimenti materiali e immateriali.

Un'alchimia che oggi richiede al Paese intero di fare i conti con se stesso, con i limiti strutturali della sua economia e della sua cultura istituzionale e

imprenditoriale, con le differenze territoriali, con le scelte non fatte, con le occasioni mancate. Con i limiti di bassa produttività e di fragilità del suo sistema produttivo. Limiti complessi e ben noti, rispetto ai quali è prevalsa, per troppo tempo, l'inerzia o la speranza di aggiustamenti spontanei.

Ma le azioni tampone si sono rivelate inadeguate a rispondere ai cambiamenti profondi prodotti da due decenni di era euro, di globalizzazione avanzata, di consolidamento sulla scena mondiale di grandi e potenti economie.

Sono quindi necessarie scelte coraggiose e chiarezza di direzione.

Riteniamo che l'Emilia Romagna abbia una grande e specifica responsabilità rispetto al Paese nel suo insieme, proprio perché ne rappresenta la parte più ricca e sviluppata. Perché la nostra economia e le nostre imprese - più di altre - non decidono solo del futuro di una regione, ma del futuro del Paese intero.

Il nostro modello di sviluppo è stato l'emblema dell'Italia, dei suoi celebrati sistemi produttivi locali di piccola impresa diffusa, di un'economia che ha saputo combinare efficienza ed equità, crescita e coesione sociale.

E' proprio grazie alle nostre imprese che l'Italia si è affermata come il secondo produttore manifatturiero d'Europa. E' grazie alle nostre imprese che abbiamo costruito uno dei distretti turistici più attrattivi d'Europa.

Ogni loro debolezza, ogni loro fragilità, è debolezza e fragilità del Paese.

E' dunque urgente e necessario intervenire in modo realistico e pragmatico, con un disegno organico di misure integrato e su più piani.

Sul piano europeo, innanzitutto. La *governance* economica e l'unione bancaria non sono sufficienti: lo constatiamo ogni giorno di più. La già debole impalcatura europea è messa in pericolo dalla prevalenza degli interessi nazionali. Un forte impegno in direzione del completamento del disegno europeo non è più rinviabile e crediamo che il Governo italiano debba essere in prima fila su questo fronte. Perché il nostro paese ha subito scelte di austerità che hanno colpito fortemente la sua economia reale e il suo sistema produttivo. Oggi, dopo molti anni e troppe incertezze, abbiamo un governo che può avere la forza di creare discontinuità anche in Europa.

Un governo che sul piano nazionale ha già iniziato a fare scelte importanti; scelte sulle quali abbiamo espresso un giudizio positivo perché riteniamo possano costituire una risposta alle aspettative di imprese e imprenditori. In particolare apprezziamo - per quanto attiene la Legge di stabilità - l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, la decontribuzione totale per i neo assunti per i primi tre anni, così come le misure per favorire

l'autoimprenditorialità e la conferma degli interventi per la ristrutturazione edilizia ed il risparmio energetico.

Si tratta di misure importanti che però – non possiamo dimenticarlo – spesso non si applicano (come la misura sull'Irap) agli oltre 3 milioni di imprese senza dipendenti, vale a dire il 70% delle aziende italiane.

Riteniamo, quindi, che il Governo debba accompagnare queste misure con interventi di politica industriale tarati specificamente ed in modo evidente sulla micro e piccola impresa.

Alle imprese servono contesti efficienti. Servizi efficienti; infrastrutture materiali e immateriali; serve un'azione forte e radicale, politica e amministrativa, contro l'illegalità, l'abusivismo, la corruzione, l'elusione fiscale, le infiltrazioni mafiose. Serve una pubblica amministrazione semplice e relazionale.

Oggi le imprese non possono competere e vincere sui mercati da sole, competono e vincono se competono e vincono gli interi contesti produttivi e amministrativi in cui sono inserite. In questo, il ruolo del governo regionale è cruciale. Le azioni e le scelte della nuova giunta regionale nei prossimi anni saranno di fondamentale importanza per ricreare le condizioni di quello sviluppo che ha reso la nostra regione il simbolo del vitalismo economico e sociale dei territori italiani.

Recuperare la prospettiva di uno sviluppo economico qualificato e diffuso a livello territoriale è indispensabile. Perché siamo profondamente convinti che senza quel tipo di crescita le nostre condizioni di vita sono destinate ad arretrare irrimediabilmente e rischiamo di non poter sostenere i sistemi di protezione e benessere che, in particolare in questa regione, siamo stati capaci di costruire nei decenni successivi al secondo dopoguerra. E che hanno costituito il vanto e l'orgoglio dell'Emilia Romagna, il metro della sua capacità di garantire tutela dei diritti di cittadinanza e di pervenire a forme estese di democrazia sostanziale.

Per raggiungere tale scopo è indispensabile che l'orizzonte dell'azione della prossima legislatura regionale sia il mondo dell'impresa nel suo complesso, il rafforzamento del tessuto imprenditoriale in tutti i comparti di specializzazione dell'economia regionale attraverso un insieme integrato di interventi e misure che portino la manifattura regionale nella competizione globale, migliorino l'assetto del territorio mediante la riqualificazione edilizia e la tutela dell'ambiente, modernizzino e integrino turismo, cultura, commercio e servizi.

Non entro nel merito degli specifici interventi che la CNA ritiene debbano essere messi in campo in ognuno dei tre assi principali dell'economia

regionale: manifattura, edilizia e territorio, turismo e servizi. Tuttavia, vorrei soffermarmi su alcune questioni che considero di particolare importanza.

Come dicevo prima, l'euro, la globalizzazione, l'ingresso nei mercati di economie imponenti e sei anni di grave crisi hanno lasciato un segno profondo nel nostro tessuto manifatturiero, basato su piccole e medie imprese, su tecnologie mature, ad alta intensità di lavoro. La direzione della crescita mondiale ha penalizzato il nostro paese sia sul piano dei settori produttivi, sia su quello dei mercati di specializzazione ed ha affievolito la spinta di un modello produttivo capace di valorizzare, in chiave industriale, tradizioni artigiane e virtù locali ed in grado di generare equilibrio sociale.

In questi anni le piccole e piccolissime imprese hanno sofferto molto. Sono andate relativamente meglio le imprese medie e quelle grandi. Tuttavia il rafforzamento del peso delle aziende di maggiori dimensioni, ovvero quella che gli studiosi chiamano "gerarchizzazione interna ai distretti", si è tradotto nell'indebolimento della diffusione territoriale che, da sempre ha caratterizzato il nostro sviluppo. Riteniamo necessario, dunque, che sia definito un piano specifico per la salvaguardia e la riqualificazione della manifattura tradizionale di qualità, che deve essere aiutata ad innovare e a internazionalizzarsi agendo sulle filiere (filiera locali, integrazione di ruoli, specializzazioni, settori, dimensioni).

In definitiva l'Emilia-Romagna, che è la seconda regione manifatturiera italiana, ha le potenzialità per diventare la punta avanzata della nuova manifattura che si sta ridisegnando a livello internazionale. Il governo regionale che si insedierà potrà rendere attuali queste potenzialità rafforzando la specializzazione dei mestieri, per esempio sperimentando una riforma della formazione tecnica che faciliti la crescita di rapporti più avanzati fra mondo della scuola e mondo dell'impresa e incentivando investimenti nelle competenze tecniche. Riorientando l'azione dei soggetti che nella nostra regione si occupano di ricerca. Penso alla Rete Alta Tecnologia, ai Tecnopoli, al sistema Universitario, agli Enti di ricerca. Migliorando la capacità di attrazione della regione di investimenti esteri. Ricordo a tale proposito che la nostra Regione non parte da zero, nei mesi scorsi è stata approvata una apposita legge per favorirli ed è ora necessario rendere agibili le misure in essa contenute.

Ma la nostra economia regionale non è solo manifattura. Vi è un asse economico strategico che ruota intorno al territorio e chiama in causa la filiera delle costruzioni. Il territorio richiede interventi di salvaguardia e difesa (anche dai rischi sismici, dal dissesto idro-geologico, dalla erosione delle coste), chiede riqualificazione del patrimonio edilizio, miglioramento della qualità della vita e della sostenibilità ambientale. Riteniamo necessario che

nei prossimi anni l'azione amministrativa punti sull'aumento della trasparenza nelle procedure di appalto, sulla suddivisione in lotti, sull'eliminazione di accorpamenti funzionali e territoriali non giustificati. E' necessario emanare linee guida che siano vincolanti per le stazioni appaltanti regionali e un riferimento per gli enti locali. Sostenere ed integrare i benefici fiscali di origine nazionale per gli interventi di riqualificazione energetica (ad es.: fondi di garanzia per gli interventi di privati e imprese, modulazione delle accise energetiche, ecc). Sostenere l'efficienza energetica e migliorare la promozione della produzione sostenibile.

Quello del turismo e dei servizi è il terzo asse economico che a nostro avviso deve essere valorizzato. Chiediamo alla politica turistica regionale di disegnare meccanismi che integrino la costa, le città e l'Appennino con i segmenti congressuali e fieristici e con il sistema aeroportuale. Di individuare meccanismi di complementarietà nella strategia di promozione nazionale della «destinazione Italia». Di definire strumenti amministrativi affinché i proventi della tassa di soggiorno siano utilizzati, in accordo con le imprese, per il rafforzamento dei sistemi turistici. Di individuare modalità attraverso cui sia consentito alle piccole imprese un accesso preferenziale nei bandi e appalti per il sistema regionale dei servizi. Di promuovere lo sviluppo e il riconoscimento delle imprese culturali e creative. Ricordo che in Emilia Romagna sono oltre 1.500 le imprese, spesso piccole e piccolissime, che operano in questo settore. Bisogna trovare un modo per valorizzarle adeguatamente. Cultura e Creatività sono una leva importante per costruire una identità ed una economia regionale volta al futuro.

Nel percorso di rafforzamento e sviluppo della nostra regione la CNA non vuole essere comprimaria, vuole essere protagonista insieme alle sue imprese. Per questo auspichiamo che sia confermato il modello di costruzione condivisa delle scelte di politica economica e sociale e che CNA Emilia Romagna sia riconosciuta come soggetto rappresentativo generale delle imprese (di manifattura, servizi, turismo, commercio e cultura) e accreditata a tutti i tavoli degli Assessorati di riferimento.

Per questo ci candidiamo - con le nostre strutture, con le nostre competenze, con le nostre conoscenze ed esperienze - per aprire una nuova stagione nella relazione con la Regione. Relazione che deve vedere la CNA e le altre parti sociali come interlocutori attivi nella progettazione degli interventi. Proponiamo di disarticolare gli attuali meccanismi di funzionamento della Pubblica Amministrazione e mettiamo a disposizione le nostre strutture tecniche e sindacali per fornire un contributo vero alla gestione delle norme,

favorendo il superamento delle incrostazioni che si sono create nel corso degli anni.

Mi avvio a concludere con una esortazione. Siamo consapevoli che i cambiamenti della nuova economia globale, quelli che abbiamo visto realizzarsi in questi anni e quelli che vedremo nel futuro, richiedono imprese forti, competitive, capaci di stare su mercati nuovi e complicati. Certamente, è più facile, per imprese di grande dimensione, essere innovative e competitive, internazionali. Ma non dobbiamo mai dimenticare che la forza del nostro sistema produttivo è costituita da un vasto tessuto di piccole e piccolissime imprese che hanno fatto la storia dello sviluppo del paese e continueranno a farla, se adeguatamente aiutate e sostenute.

Noi, che queste imprese le conosciamo bene, sappiamo quali sono le loro esigenze e le vogliamo riassumere in 5 richieste concrete, esemplificative dei bisogni che quotidianamente arrivano alla nostra organizzazione.

Incomincio dal Credito.

Nella nostra Regione i Confidi rappresentano una realtà importante. Hanno sempre sostenuto le imprese, soprattutto in questi anni di grave crisi. Vorrei ricordare, a tal proposito, che in Emilia Romagna è presente, e CNA è tra i soci costituenti, il più grande Confidi associativo d'Italia (80 mila associati, un miliardo di garanzie) che, come avviene in tutti i paesi europei, necessita di un adeguato sostegno pubblico.

Per questo chiediamo con forza che siano assicurate risorse sufficienti a proseguire nell'attività di concessione di garanzia. Nei prossimi 5 anni, per portare avanti la normale operatività e consentire le indispensabili rettifiche sui crediti in sofferenza, al sistema dei Confidi sono necessari cento milioni. Dobbiamo trovarli utilizzando i fondi europei e i pur scarsi margini di bilancio che le regioni hanno.

Ma le nostre piccole imprese non hanno solo bisogno di credito, ma di Mercato e chiedono che sia assicurato loro un percorso specifico per l'accesso agli appalti pubblici. Le grandi centrali d'acquisto e le aggregazioni delle stazioni appaltanti incidono sicuramente sulla riduzione dei costi della pubblica amministrazione. E' però necessario evitare i possibili effetti perversi di scelte che privilegiano grandi imprese con corrispondenti capacità finanziarie. Rischiamo di escludere dal mercato un tessuto di qualità, competenze e abilità che costituiscono la vera ricchezza del territorio. E' importante andare in una direzione che bilanci gli effetti negativi delle nuove

modalità di concessione, appalto o acquisto con la protezione di alcune quote di mercato, a nostro avviso una vera valvola di sicurezza per il sistema paese. Certamente, stare nei mercati richiede alle imprese di essere più produttive. Siamo consapevoli che la dimensione molte volte fa la differenza nella capacità di introdurre innovazioni siano esse tecnologiche, di prodotto o manageriali. Per queste ragioni chiediamo che i fondi strutturali siano orientati direttamente alle imprese e in particolare a quelle piccole; che siano ripensati strumenti e strutture, a nostro avviso oggi poco efficaci nel rispondere alle esigenze del nostro mondo.

Tuttavia, credo di poter dire che il tema sul quale oggi ci dobbiamo impegnare di più è il lavoro. La nostra organizzazione propone un grande patto nel quale imprese, lavoratori e istituzioni locali possano investire per il rilancio di un nuovo modello emiliano - romagnolo. Anche qui alcune cose vanno dette. Le parti sociali, la CNA in particolar modo, devono giocare un ruolo centrale nell'organizzazione e gestione delle attività di collocamento e formazione. Troppe volte ci lamentiamo della scarsa qualità della formazione e della limitata capacità di collocamento dei centri pubblici. Dobbiamo trovare strade nuove. Crediamo di essere un interlocutore adeguato per rendere effettivi i cambiamenti di cui tutti parliamo.

Ma il muro più alto che le imprese tutti i giorni provano a scalare è quello della burocrazia. Pratiche edilizie, adempimenti fiscali, sicurezza, terremoto e così via. Dobbiamo intervenire invertendo la logica complessiva del rapporto impresa-Pubblica Amministrazione. Non si tratta di semplificare singoli adempimenti, ma di ridurre l'ambito di intervento amministrativo. Meno norme ex ante, più controlli ex post, più responsabilità della Pubblica Amministrazione, massima estensione della modalità del silenzio-assenso.

Concludo facendo i miei personali auguri e quelli di tutta la CNA ai candidati alla Presidenza della Regione, con la speranza che queste nostre richieste divengano il punto di partenza per una nuova storia di sviluppo.